

SENATO DELLA REPUBBLICA

6^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

VENERDÌ 6 LUGLIO 1956

(72^a Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CIASCA

INDICE

Disegni di legge:

« Aumento della dotazione ordinaria a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (1336) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE, <i>relatore</i>	Pag. 900, 904, 905, 906
BANFI	902
CONDORELLI	903, 905, 906
DI ROCCO	905
GIUA	903
LAMBERTI	906
MERLIN Angelina	904
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE	903
ROFFI	906
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	904
TIRABASSI	902

« Istituzione del triennio di applicazione presso la facoltà di architettura dell'Università di Palermo » (1475) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	911, 912
CONDORELLI, <i>relatore</i>	911, 912

GIARDINA	912
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	912

« Sistemazione della carriera dei docenti della scuola elementare e di quella secondaria, in possesso dei requisiti di perseguitati politici o razziali, vincitori del concorso speciale » (1490) (D'iniziativa dei deputati Lozza ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	906, 910, 911
CONDORELLI	909
DI ROCCO, <i>relatore</i>	907, 908, 910, 911
LAMBERTI	908
MERLIN Angelina	909
ROFFI	908, 909, 911
RUSO Salvatore	908
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	910

La seduta è aperta alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Banfi, Barbaro, Canonica, Caristia, Cermignani, Ciasca, Condo-relli, Di Rocco, Giardina, Giua, Lambertini, Merlin Angelina, Negroni, Page, Paolucci Di Valmaggioro, Ponti, Roffi, Russo Luigi, Russo Salvatore e Tirabassi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Pucci è sostituito dal senatore Giustarini.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Scaglia.

DI ROCCO, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Aumento della dotazione ordinaria a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei** » (1336) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE, *relatore*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento della dotazione ordinaria a favore della Accademia nazionale dei Lincei », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge sul quale riferirò io stesso.

L'Accademia nazionale dei Lincei, ricostituita con decreto-legge luogotenenziale 28 settembre 1944, n. 359, e riorganizzata con i successivi decreti-legge luogotenenziali 12 aprile 1945, n. 178, 16 novembre 1945, n. 801, e col decreto del Capo provvisorio dello Stato 3 maggio 1947, n. 592, ha ripreso in pieno la sua attività completando i suoi quadri, attuando un largo programma di pubblicazioni in conformità e nello spirito della sua secolare tradizione, e partecipando attivamente alle più importanti manifestazioni scientifiche e culturali in Italia e all'estero. Per il numero dei suoi componenti e per la varietà e qualità delle competenze che accoglie nel suo seno, detta Accademia è da quasi un secolo il massimo organismo scientifico della Nazione, ed è considerata in tutto il mondo come una delle più antiche e una fra le più insigni Accademie di Europa.

La dotazione ordinaria dell'Accademia dei Lincei fino all'esercizio 1951-52 è stata di lire 55 milioni per effetto della legge 4 luglio 1950, n. 570, che aveva elevato l'assegno stesso da 30 a 55 milioni.

Cresciuta l'attività dell'Accademia, aumentate le necessità di organizzazione e di funzionamento di essa e cresciute le spese per la stampa e la diffusione delle pubblicazioni dell'Accademia, quel contributo statale si è rivelato assai impari ai bisogni. E allora fu proposto che per l'esercizio finanziario 1952-53 la dotazione fosse aumentata a 60 milioni. Tale aumento fu ottenuto di fatto in sede di stanziamenti di bilancio sia per l'esercizio 1952-53, sia per quelli successivi 1953-54 e 1954-55 pur senza che fosse effettivamente emanato formale provvedimento legislativo in tal senso.

Ciò risulta dal capitolo 176 del bilancio 1952-53, dal capitolo 176 del bilancio 1953-54 e dal capitolo 185 del bilancio 1954-55 del Ministero della pubblica istruzione.

Successivamente, in sede di formulazione di proposta per gli stanziamenti di bilancio per l'esercizio finanziario 1955-56, sempre in considerazione del fatto che un grande istituto come l'Accademia dei Lincei non può vivere senza tener conto di quelle inevitabili necessità imposte dall'attuazione della propria missione culturale e dalla conseguente necessità di formare e tener pronto un adeguato personale capace di assolvere i vari compiti di amministrazione e di direzione dell'Ente, fu chiesto che la dotazione fosse portata a 70 milioni. A tale nuovo aumento non è stato provveduto in sede di bilancio per mancanza di una apposita disposizione di legge.

Al fine di regolarizzare la posizione dell'Accademia per quanto concerne la sua dotazione ordinaria, è stato appunto predisposto il presente disegno di legge che, presentato alla Camera e da essa approvato il 26 gennaio 1956, è stato trasmesso l'indomani — segno di urgenza — 27 gennaio alla Presidenza del Senato. La regolarizzazione del contributo alla Accademia per gli esercizi dal 1952-53 al 1954-1955 è disposta dall'articolo 1. L'aumento a 70 milioni a datare dall'esercizio 1955-56 è all'articolo 2. Nell'articolo 3 è disposto che alla maggiore spesa di cui agli esercizi dal 1952-53 al 1954-55 si provvede con la dotazione degli appositi capitoli di bilancio del Ministero della pubblica istruzione per gli esercizi medesimi, e per il 1955-56 a carico del capitolo 531 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro concernente il fondo occorrente per fare fronte ad oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

È doveroso affermare che l'aumento del contributo a 70 milioni non costituirà quel sostanziale migliore beneficio per l'Accademia che il proponente si lusinga di poter conseguire. La insufficienza del detto contributo appare manifesta solo se si tenga presente il fatto che circa 46 milioni del bilancio accademico 1955-56 vengono assorbiti dalle spese di organizzazione degli uffici e 24 milioni dalla stampa, indispensabili spese per un organismo scientifico che è in rapporto con varie centinaia di autori di

tutti i Paesi, che ogni anno invia circa 20 mila fascicoli delle sue pubblicazioni in cambio di altrettante pubblicazioni estere, ed a cui è annualmente affidata la distribuzione di premi per non meno di 30 milioni di lire.

Quel contributo risulta poi inadeguato ove lo si commisuri ai compiti che alla massima Accademia incombono per la sua inevitabile espansione, sia per assumere e proseguire iniziative di vaste imprese collettive nel campo delle scienze morali, sia per soprintendere a quell'opera di alta divulgazione scientifica che è fra le più sentite esigenze del nostro tempo.

Fra quelle iniziative collettive, ve ne sono alcune già attuate dall'Accademia d'Italia, che si sono arretrate per mancanza di mezzi e che è bene continuare.

A pagina 6 del bilancio di previsione, il capitolo VII relativo ad iniziative ed imprese scientifiche di interesse nazionale che dovrebbero avere carattere fondamentale, è indicato solo « per memoria ». E ciò significa che l'Accademia per mancanza di adeguati mezzi finanziari non ha la possibilità di promuovere e di sovvenzionare iniziative ed imprese che possano interessare il progresso scientifico del Paese.

A conferma di ciò, è da rilevare che le già difficili condizioni finanziarie dell'Accademia sono andate aggravandosi negli ultimi tempi, come risulta dal bilancio di previsione dell'esercizio dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 che reca un disavanzo di lire 21.458.000.

Detto disavanzo è destinato indubbiamente ad aumentare ancora in seguito all'applicazione dei miglioramenti a favore del personale, previsti dalla legge delega. Ciò constatato è evidente che la cifra prevista di 70 milioni non è sufficiente e dovrebbe esser aumentata a 100 milioni. In questo senso io ho qui un emendamento firmato da otto colleghi di questa Commissione. A questo aumento il Ministro della pubblica istruzione non è contrario e non ne ha fatto la proposta unicamente per una questione di carattere formale, per il fatto, cioè, che uno dei due rami del Parlamento ha già approvato il disegno di legge che reca lo stanziamento di 70 milioni. Io mi sono preoccupato delle necessità dell'Accademia e ho portato la questione alla Commissione di finanze e tesoro, discutendone anche con il Sottosegretario Mott.

Ho avuto però una risposta non incoraggiante. Allora noi ci troviamo di fronte a questa alternativa: o approvare oggi lo stanziamento di 70 milioni, per cui abbiamo il parere favorevole della Commissione finanze e tesoro, oppure rimandare in attesa che si possa superare l'ostacolo relativamente all'aumento a 100 milioni.

Io credo che tutto sommato, tenuto conto anche che siamo alla vigilia delle ferie parlamentari, sia bene approvare il disegno di legge così come è, riservandoci di riaffrontare in avvenire l'integrazione dello stanziamento.

È infatti opportuno che noi diamo all'Accademia quei mezzi che le possono consentire di svolgere proficuamente la sua attività. Che cosa faccia l'Accademia è noto agli onorevoli colleghi e qui abbiamo l'onore di avere membri dell'Accademia che ci potrebbero informare. Comunque desidero darvi notizia delle pubblicazioni che si riferiscono al periodo dal luglio 1955 al giugno 1956, tanto per darvi una idea plastica e brevissima dell'operosità dell'Accademia.

Rendiconti fisici. Sono usciti il volume XIX (secondo semestre 1955) e n. 4 fascicoli del volume XX (mesi: gennaio-aprile 1956).

Rendiconti morali. Sono usciti n. 3 fascicoli del volume X relativi ai mesi maggio-giugno, luglio-ottobre, novembre-dicembre 1955 e numero 2 fascicoli del volume XI relativi ai bimestri gennaio-febbraio e marzo-aprile 1956.

Memorie fisiche. Sono usciti n. 5 fascicoli del volume IX e n. 4 fascicoli del volume V.

Memorie morali. Sono usciti n. 6 fascicoli del volume VII.

Rendiconti delle adunanze solenni. È uscito il fascicolo 10 del volume V che raccoglie la relazione del Presidente sull'attività dell'anno accademico 1954-55, il discorso pronunciato dal compianto socio B. Pace nell'adunanza solenne del giugno scorso e le relazioni con le quali sono stati conferiti i premi dell'Accademia per il 1955.

Annuario. È uscito l'Annuario dell'anno 1956.

Notizie degli scavi. È uscito il volume IX (primo e secondo semestre 1955) e sono in corso di stampa i fascicoli 1-6 del volume X (primo semestre 1956).

Monumenti antichi. È uscita la memoria del professor A. Jamme su « Les antiquités du Mu-

seo nazionale romano », che costituisce la prima puntata del volume 43°, e sono in corso di stampa la seconda e la terza puntata dello stesso volume che comprendono, rispettivamente, la monografia del professor P. Verzone su « Il Tetrapilo Aureo di Costantinopoli » e quella del socio E. Gabrici dal titolo: « Studi archeologici selinuntini ».

Quaderni. Nel corso dell'anno accademico sono usciti i seguenti 2 fascicoli: 1) Antonio Rosmini (Discorso commemorativo del socio A. Aliotta); 2) Rapporti tra Stato e sindacati (relazione dei soci Jannaccone, Santoro Pasarelli ed Esposito).

Fonti e documenti inediti per la storia dell'Arte. Questa nuova collezione ha avuto inizio con la pubblicazione delle « Considerazioni sulla pittura » di Giulio Mancini. Di tale opera è già uscito il primo volume che contiene, oltre alla presentazione del socio L. Venturi, l'introduzione e l'edizione critica del testo del Mancini curata dalla dottoressa Adriana Marucchi. Il secondo volume, la cui pubblicazione è imminente, è costituito dal commento dell'edizione, redatto dal dottor Luigi Salerno.

Concludo dunque rinnovando alla Commissione l'invito ad approvare il disegno di legge nel testo trasmesso dalla Camera.

BANFI. Dirò due parole solo per associarmi alle conclusioni del nostro Presidente.

Si tratta di favorire non un accademismo di maniera o di parata, ma un lavoro veramente proficuo che l'Accademia dei Lincei, specie nell'ultimo periodo dopo la Liberazione, è andata svolgendo con l'apporto che essa ha dato alla ricerca scientifica, sia nel campo delle scienze naturali che nel campo delle scienze morali.

Chi ha seguito l'attività dell'Accademia sa che essa è stata la promuovitrice non solo di importanti ed efficaci sintesi scientifiche nei vari campi, di quei punti fermi che segnano per così dire lo sviluppo della scienza e che danno la possibilità di uno sviluppo ulteriore, ma è stata anche l'iniziatrice di studi concreti specialmente per la ricerca e l'approfondimento di questioni scientifiche, nel settore morale come nel settore naturale, di prima importanza.

Si tratta quindi di favorire l'opera di un Istituto che non si è chiuso in un ambito accademico, ma che continuamente sollecita e rav-

viva l'iniziativa sia degli studi universitari come dei ricercatori singoli, si tratta quindi di render possibile che, con un organismo centrale, tutta quanta la ricerca scientifica del nostro Paese venga fecondata e sviluppata.

Da questo punto di vista noi dobbiamo dar merito alla Presidenza e agli organi dell'Accademia che, dopo anni di silenzio, di difficoltà, di mezzi finanziari ridotti ai minimi termini, hanno saputo porsi sulla via giusta tracciata dall'origine stessa dell'Accademia. Essa non poteva rimanere nell'ambito di una pura e semplice disquisizione accademica, nè poteva diventare un organo di ricerca, ma doveva diventare l'organo di sintesi, l'organo di promovimento, l'organo di incitamento alla ricerca scientifica per parte di tutti quanti gli studiosi italiani.

Non ho quindi che da concludere che mi sento profondamente dolente e profondamente mortificato del fatto che gli organismi ministeriali non avvertano a pieno l'importanza che un Istituto di questo genere ha non solo per la cultura, ma per la civiltà italiana e impediscano che ad esso affluiscono i pochi milioni necessari per una vita decorosa. Mi auguro anch'io con il nostro Presidente che possa venire il tempo, e rapidamente, in cui il contributo dello Stato all'Accademia dei Lincei, possa essere elevato alla cifra desiderata e vorrei che facessimo a noi stessi una solenne promessa di dedicare tutta la nostra attività affinché siano dati all'Accademia quei mezzi che le consentano di svolgere appieno il suo proficuo lavoro.

TIRABASSI. Mi associo senz'altro alle parole del nostro Presidente e a quelle del collega Banfi. Vorrei però notare che l'Accademia dei Lincei, pur tanto importante, è poco conosciuta. Bisognerebbe che questa Accademia entrasse un po' più nell'animo del popolo italiano; io sono sicuro che, ad esempio, molti senatori, non saprebbero neppure dirci chi ne è il Presidente e io stesso non so neppure quanti e quali ne sono i membri. Ora se questa Accademia produce benefici effetti per la cultura e la scienza, è bene che il popolo lo sappia. Vorrei perciò pregare che se c'è qui qualche membro dell'Accademia dei Lincei si faccia portavoce di questa esigenza di dare

maggior diffusione ai lavori dell'Accademia stessa.

CONDORELLI. Disegni di legge come questo hanno l'unanimità scontata e io prendo la parola non per esprimere il mio voto favorevole ma per aderire alla proposta avanzata dagli otto colleghi per l'aumento del contributo. Io mi auguro che non solo questo, ma molto di più si possa fare in avvenire per l'Accademia dei Lincei; vorrei quindi che se non si può approvare un emendamento, che incontrerebbe le difficoltà segnalate dall'onorevole Presidente, si approvasse un ordine del giorno di invito al Governo a stanziare maggiori fondi a favore dell'Accademia dei Lincei.

GIUA. Io debbo dire che sono assolutamente contrario a questo provvedimento e dovrei rovesciare tutto quello che il collega Banfi ha detto sulla funzione non solo dell'Accademia dei Lincei, ma delle Accademie in genere. L'unica proposta sensata che il Ministero della pubblica istruzione potrebbe farci, sarebbe quella di un disegno di legge per fare i funerali di prima classe a tutte le accademie d'Italia.

Per quale ragione? Perché queste accademie hanno cessato nel mondo moderno la loro funzione. Non c'è una funzione particolare delle accademie oggi, anche se, come l'Accademia dei Lincei, si riportano al nome di Galileo e di altri grandi. Quella funzione scientifica di cui ha parlato il collega Banfi, queste accademie non l'hanno più. Non l'hanno in Italia, non la hanno in Francia, non l'hanno in Inghilterra, non l'hanno in altri Paesi del mondo, perché esse non sono più altro che organismi che servono a dar lustro, ma un lustro formale, ai componenti delle accademie stesse.

Che cosa è stata questa Accademia dei Lincei, soprattutto nel periodo dalla Liberazione ad oggi? Si dice che ha avuto scarsi mezzi. Io sostengo che di fronte a 40-45 milioni non si può parlare di scarsezza di mezzi. Non so cosa si possa pretendere di più: questa cifra, per il funzionamento di un'accademia non è certo poca cosa.

L'Accademia dei Lincei secondo l'elenco letto dal nostro Presidente ha fatto un numero determinato di pubblicazioni. Qualsiasi editore avrebbe potuto farlo con una somma notevol-

mente inferiore. Quindi dal punto di vista pratico, dal punto di vista utilitaristico, in un Paese come il nostro, che è povero, una Commissione della pubblica istruzione che portasse il contributo all'Accademia dei Lincei da 50 a 70 milioni e poi anche a 100, compirebbe un atto in contrasto con la situazione generale del Paese; vi sono, infatti, delle Università che mancano di quei 20 o 30 milioni necessari per il loro funzionamento, e qualsiasi Università, anche l'ultima, esercita dal punto di vista della formazione culturale del popolo una funzione superiore a quella di qualsiasi accademia.

Io non mi pongo da un punto di vista di accademia o anti-accademia, io mi pongo dal punto di vista della necessità che una buona volta si riconosca che certi organismi, che sono vecchi e non esercitano più alcuna funzione, debbono morire perché è ineluttabile che questa morte avvenga. Quando sento il collega Tirabassi dire che non sa neanche chi è il Presidente dell'Accademia dei Lincei, ricordando che il collega Tirabassi è stato relatore del nostro bilancio della Pubblica istruzione e rappresenta la generalità degli insegnanti italiani, debbo dire allora che l'Accademia dei Lincei è conosciuta solo dalle cricche particolari che formano poi l'Accademia stessa; ma non è conosciuta per le pubblicazioni che fa, perché pubblicazioni di questo genere si possono trovare dappertutto. Nel mondo moderno esistono le società di cultura. Noi abbiamo una Società fisica, una Società chimica, una Società di medicina: queste società, che sono aperte a tutti, che non sono orti chiusi come le accademie, esercitano veramente una funzione sociale di progresso scientifico. È inutile che mi fermi a dire l'importanza dei congressi di queste società, di quelle perlomeno indicate, dal punto di vista delle scienze sperimentali, dove si elaborano, si passano al vaglio tutte le ricerche che sono avvenute, mentre l'accademia non fa altro che pubblicare un lavoro presentato da un accademico, lavoro che dovrebbe essere veramente superiore, ma che spesso passa nel dimenticatoio.

Per queste ragioni non solo non approvo l'aumento della dotazione a 100 milioni, ma neppure lo stanziamento di 70 milioni.

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE. Ero timoroso a prendere la parola se il senatore Giua

non mi avesse incoraggiato, facendo delle considerazioni che condivido.

L'Accademia dei Lincei non dà a colui che è investito del titolo l'indicazione di scienziato arrivato al massimo, ossia non è nell'opinione pubblica l'adunata del fior fiore degli scienziati, se il senatore Tirabassi ed il senatore Paolucci si trovano nella condizione di non sapere non solo chi sono i membri dell'Accademia, ma neppure chi ne è il Presidente. Si tratta di un organismo veramente superato. Avrebbe ragione di esistere se il far parte dell'Accademia costituisse un premio noto al pubblico italiano, come era un tempo per l'Accademia d'Italia, come è per l'Accademia di Francia, per cui l'accademico, anche nella miseria delle precedenze, ha un'investitura che lo mette, di fronte agli altri, in una condizione di superiorità.

Poi, e qui parla il chirurgo, perchè questi signori dell'Accademia dei Lincei ritengono fin dai tempi della loro fondazione che la chirurgia non sia una scienza, che la medicina non sia una scienza? Guido Baccelli non ha potuto far parte dell'Accademia dei Lincei. Bisogna essere biologi puri, restar chiusi in quattro pareti! Se alla scienza si vuol dare un'applicazione dai tempi della loro fondazione che la chirurgia pratica, allora no!

Per queste considerazioni e per quelle esatissime esposte dal senatore Giua, sono anch'io contrario non solo allo stanziamento di 100 milioni, ma anche a quello di 70 milioni.

PRESIDENTE, relatore. Il senatore Giua propone di fare i funerali di prima classe a tutte quante le accademie. Senatore Giua, ci sono accademie che non hanno bisogno neanche dei funerali perchè sono già morte, ma ce ne sono delle altre vive e ben vive anche se il volgo può ignorare la loro attività.

Le accademie hanno una loro fisionomia. Si può discutere se l'Accademia dei Lincei si sia ben comportata verso certi maestri in un dato campo, ma questa è una questione particolare e può essere modificata dagli uomini, dal Regolamento, iniziando una tradizione nuova. D'altra parte l'Accademia dei Lincei è nata proprio con l'intento della ricerca e non teologica, morale, astratta, ma della ricerca scientifica.

Sono cricche le accademie? In un certo senso sì, se si guarda al numero limitato dei membri, ma proprio questo costituisce l'aristocrazia delle accademie, perchè le accademie aperte a tutti, come le Società, a cui basta mandare una quota di adesione, sono assemblee che scendono di tono e di livello.

D'altra parte l'Accademia dei Lincei raccoglie un numero di soci, tra nazionali e corrispondenti esteri, che supera il centinaio e per il valore delle pubblicazioni che essa stampa, per il prestigio che gode non si può dire che sia sconosciuta al mondo della cultura.

Le accademie, come le Università, hanno bisogno di aiuto se vogliono vivere perchè a volte coltivano studi che sono aristocratici, cioè interessano un limitato numero di persone, e purtroppo la cultura in Italia non è così democratica da poterle aiutare direttamente, cioè attraverso l'acquisto delle pubblicazioni. È quindi giusto che lo Stato intervenga con il suo contributo. Sarà forse bene rivedere come sono ripartiti i fondi tra le varie accademie e questa era la preoccupazione nella precedente legislatura di uomini illustri come il senatore Castelnovo, il senatore De Santis e il Presidente Ferrabino, perchè si giudicasse quale istituto meritasse e quale no il contributo dello Stato. È un lavoro che non si è mai fatto, anche se non è detto che non si possa fare; e credo che come invito in questo senso potrebbero interpretarsi le parole dei senatori Giua e Paolucci.

MERLIN ANGELINA. A titolo personale mi dichiaro favorevole al disegno di legge pure augurandomi, come il senatore Tirabassi, che l'Accademia dei Lincei sia maggiormente conosciuta.

Io penso che le accademie non debbano morire, ma se mai rinnovarsi. Esse hanno una tradizione radicata nel nostro Paese. Io vedo che mutano i Governi, mutano i regimi, muoiono le accademie ma ne sorgono poi delle altre. Vuol dire quindi che esse corrispondono alla necessità della cultura. Purtroppo in Italia ci sono molti che non sanno neanche che cosa è la scuola elementare. Come volete che conoscano l'Accademia dei Lincei?

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La discussione in questa

ultima fase ha assunto un tono sul quale il Governo non ha elementi per prender posizione. Il disegno di legge è stato presentato nella prospettiva di rimanere nel sistema delle accademie e stando in questo sistema ritengo che sia ragionevole che una accademia che occupa il posto di maggior rilievo abbia mezzi proporzionati alla sua attività.

Su questa base è stato presentato il disegno di legge, che prego la Commissione di voler approvare.

PRESIDENTE, relatore. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione degli articoli di cui do lettura:

Art. 1.

L'assegno annuo a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei viene elevato da 55 a 60 milioni di lire per gli esercizi finanziari dal 1952-53 al 1954-55.

(È approvato).

Art. 2.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1955-1956, l'assegno medesimo viene elevato a 70 milioni di lire annue.

(È approvato).

Art. 3.

Alla maggiore spesa di cui ai precedenti articoli viene provveduto, per gli esercizi dal 1952-53 al 1954-55, con le dotazioni degli appositi capitoli del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per gli esercizi medesimi, e per l'esercizio 1955-56 a carico del capitolo n. 532 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il detto esercizio, concernente il fondo occorrente per far fronte ad oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso.

(È approvato).

Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Accogliendo la proposta del senatore Condorelli, vorrei presentare in sostituzione dell'emendamento per l'aumento del contributo, al quale ho fatto cenno, il seguente ordine del giorno:

« La 6^a Commissione del Senato, nell'approvare il disegno di legge n. 1336, rilevata la insufficienza di uno stanziamento di 70 milioni annui a favore dell'Accademia dei Lincei, auspica che in un prossimo futuro la dotazione possa essere ulteriormente aumentata e invita il Governo a predisporre in tal senso adeguati provvedimenti ».

CONDORELLI. Nonostante le voci, levatesi alla fine di questa discussione, contro l'Accademia dei Lincei, mi permetto di raccomandare ancora una volta alla Commissione questo ordine del giorno. Come ha ben detto il nostro Presidente, gli Istituti e soprattutto le Accademie, si possono prestare come si sono sempre prestati ad attacchi, a polemiche, ad osservazioni, a dissensi. Ma vi è un punto sul quale non possono non convergere le opinioni di tutti i colleghi di questa Commissione e cioè che l'Accademia dei Lincei ha una sua funzione internazionale: essa rappresenta l'Italia all'estero. Pertanto, finchè vi saranno di questi Istituti in tutti i grandi Paesi del mondo, dovremo cercare di potenziare la nostra Accademia, magari trasformandola, come accennava il senatore Paolucci di Valmaggione alla fine del suo intervento.

DI ROCCO. Concordo su molte delle osservazioni del senatore Paolucci e del senatore Giua. Tuttavia esprimo parere favorevole a quest'ordine del giorno che vorrei fosse integrato dalle istanze del senatore Tirabassi, nel senso che l'aumento futuro dei fondi dovrebbe servire anche ai fini di una più larga conoscenza dell'Accademia e dei suoi studi. Si potrebbero, in sostanza, aggiungere all'ordine del

6^a COMMISSIONE (Istruzione pubblica e belle arti)72^a SEDUTA (6 luglio 1956)

giorno le parole « anche ai fini di una maggiore conoscenza dell'Accademia e diffusione dei suoi studi ».

ROFFI. Mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno e all'aggiunta proposta dal senatore Di Rocco. Le questioni poste dal senatore Paolucci di Valmaggione e dal senatore Giua sono della massima serietà ed importanza. Tutta la storia dell'Accademia è piena di questi pro e contro, di questi « contrasti », che in fondo hanno finito per determinare un più benefico sviluppo degli studi e delle scienze. Io penso che la questione accennata dal senatore Giua potrebbe porsi solo se qualcuno prendesse l'iniziativa di presentare un disegno di legge per la soppressione di questa e delle altre Accademie. Comunque, mantenere in vita l'Accademia, come sottolineava il Presidente nelle sue conclusioni, e pretendere che essa funzioni senza aiutarla, è un non senso vero e proprio. Pur avendo anche io delle perplessità, perplessità che si sono acuite in seguito alle osservazioni fatte dagli onorevoli colleghi, sono del parere che è opportuno fornire alla Accademia i mezzi necessari perchè possa continuare a vivere e ad esercitare la sua alta funzione nel campo degli studi nazionali ed internazionali. Sarà come mettere alla prova questo Istituto: se proprio, nonostante i mezzi a disposizione, dimostrerà di essere un ramo secco della cultura, allora forse sarà legittima una richiesta di abolizione.

CONDORELLI. Desidero soltanto ricordare ai colleghi, visto che si parla tanto di abolizione, che si tratta di fondazioni che hanno una loro personalità giuridica e che nessuno Stato, che non sia assolutista, potrebbe pensare di abolire. Sono delle fondazioni che hanno una lunga vita e dei patrimoni di una certa entità. Qui si pone semplicemente il problema di aiutarle; la soppressione è fuori discussione.

LAMBERTI. Voto a favore dell'ordine del giorno consentendo pienamente con la modifica proposta dal collega Di Rocco, ma vorrei aggiungere qualche parola a proposito della auspicata maggiore conoscenza dell'Accademia e diffusione delle sue opere.

Ricordo che nella prima legislatura noi abbiamo dato un riconoscimento all'Accademia dei

Lincei inserendola in un certo meccanismo legislativo, se mal non ricordo, quando votammo quella legge che creava dei premi per gli insegnanti particolarmente meritevoli. Stabilimmo infatti che della Commissione giudicatrice dovesse far parte il Presidente dell'Accademia dei Lincei. Anche ora nulla vieta che continuiamo a percorrere quella strada e che quindi anche sul piano legislativo diamo alla nostra Accademia quel riconoscimento, quella valorizzazione, che indubbiamente essa merita. Riteniamo opportuno che essa viva: la soppressione potrebbe aver senso solo se lo Stato rifiutasse ogni riconoscimento ufficiale, il che nella situazione attuale sarebbe assurdo. Cerchiamo quindi di dare a questa Accademia, anche sul piano legislativo, un effettivo riconoscimento.

PRESIDENTE, *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno che, con l'aggiunta proposta dal senatore Di Rocco, risulta così formulato:

« La 6^a Commissione del Senato, nell'approvare il disegno di legge n. 1336, rilevata la insufficienza di uno stanziamento di 70 milioni annui a favore dell'Accademia dei Lincei, auspica che in un prossimo futuro la dotazione possa essere ulteriormente aumentata anche ai fini di una più adeguata conoscenza della Accademia e diffusione delle sue pubblicazioni e invita il Governo a predisporre in tal senso adeguati provvedimenti legislativi ».

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Lozza ed altri: « Sistemazione della carriera dei docenti della scuola elementare e di quella secondaria in possesso dei requisiti di perseguitati politici o razziali, vincitori del concorso speciale » (1490)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Lozza ed altri: « Sistemazione della carriera dei docenti della scuola elementare

e di quella secondaria, in possesso dei requisiti di perseguitati politici o razziali, vincitori del concorso speciale», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge di cui do lettura:

Articolo unico.

A favore del personale docente della scuola elementare e di quella secondaria in possesso dei requisiti di cui all'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, ratificato con legge 19 maggio 1950, n. 323, la carriera sarà fatta decorrere — una volta raggiunto il grado di ordinario — e ai soli fini giuridici — dalla data di assunzione in servizio dei vincitori del concorso al quale non avevano potuto partecipare a causa delle persecuzioni politiche o razziali.

DI ROCCO, *relatore*. Questo disegno di legge riguarda coloro che, in possesso del titolo di studio conseguito prima del 1943, non poterono partecipare ai concorsi a cattedre di istituti di istruzione media e per i posti di direttore di scuola di avviamento professionale, di direttore didattico e di insegnante elementare, per uno dei motivi di persecuzione politica o razziale, e cioè:

1) perchè esclusi con decisione ministeriale per comportamento contrario al regime fascista; 2) perchè appartenenti alla razza ebraica; 3) per effetto di condanna penale o di assegnazione al confino di polizia, e per comportamento contrario al regime fascista; 4) perchè costretti ad espatriare per sottrarsi a persecuzioni politiche; 5) perchè impediti da un provvedimento dell'autorità governativa di data non posteriore al 25 luglio 1943, emanato per ragioni politiche.

In base all'articolo 17 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, si effettuarono i concorsi per titoli e quello per titoli ed esami disposti con decreti ministeriali 28 luglio 1948 per coloro che erano stati esclusi dai concorsi precedenti per uno dei motivi sopra elencati. Ma l'articolo 17 del decreto 21 aprile 1947 non contemplò la ricostruzione della carriera di questo personale. Grave omissione che, ancora oggi, costituisce

un'ingiustizia nei riguardi degli insegnanti, già perseguitati politici o razziali. Il disegno di legge, di cui ho l'onore di essere relatore, ha l'intento di ovviare a questa dimenticanza del decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373. Sembra del tutto legittimo ed opportuno che l'insegnante, già perseguitato politico o razziale, una volta superato il concorso — anche se si tratta di un concorso speciale — conseguita la nomina, compiuto il periodo di straordinario, abbia diritto a vedersi ricostruita la propria carriera, in modo da essere alla pari dei vincitori del concorso dal quale fu escluso o al quale non poté partecipare per i motivi contemplati dall'articolo 17 del già citato decreto del Capo provvisorio dello Stato.

L'articolo unico del disegno di legge stabilisce che la costruzione della carriera sarà fatta « ai soli fini giuridici ». Vuol dire che a coloro ai quali sarà ricostruita la carriera non sarà corrisposta alcuna indennità dal punto di vista finanziario sotto forma di arretrati. Ma sarebbe un pleonasma specificare « esclusa ogni percezione di arretrato » o una precisazione opportuna?

E ora ho il dovere di sottoporre all'attenzione della Commissione il caso degli insegnanti degli istituti di istruzione artistica, dai quali mi sono pervenute diverse istanze, a mio avviso, fondate. Questi insegnanti possono essere nominati anche senza concorso. Infatti tra il 1940 e il 1942 il Ministro *pro tempore*, avvalendosi di questa facoltà, immise nei ruoli circa 400 insegnanti. Naturalmente, data l'epoca, furono esclusi tutti i perseguitati politici e razziali.

Per venire incontro a questa categoria proporrei il seguente emendamento aggiuntivo: « Per gli insegnanti degli istituti di istruzione artistica, per i quali non può farsi riferimento ai concorsi dai quali furono esclusi o ai quali non poterono partecipare, per i motivi contemplati dall'articolo 17, la carriera sarà fatta decorrere dalla data di entrata in vigore delle disposizioni legislative che determinarono l'impedimento ».

E le disposizioni legislative che determinarono l'impedimento a partecipare ai concorsi, e poi l'esclusione dai concorsi sono due: la disposizione del 1932, con la quale si invitarono tutti gli impiegati a iscriversi al partito fasci-

sta, dando come ultimo termine l'anno 1932, per cui coloro che non presero la tessera, *ipso facto*, furono considerati non fascisti e quindi non poterono partecipare ai concorsi e la successiva disposizione razziale del 1939, per cui tutti coloro che appartenevano alla razza ebraica venivano esclusi dai pubblici impieghi e dalla partecipazione ai concorsi. Di conseguenza coloro che dal 1932 in poi non poterono partecipare ai concorsi per cattedre dovrebbero poter usufruire di questa disposizione compresi gli insegnanti degli istituti artistici, la cui carriera dovrebbe essere ricostruita con decorrenza dal 1932 o dal 1939.

Non so se la mia proposta di far decorrere la carriera dal 1932 o dal 1939 possa sembrare alla Commissione troppo larga.

RUSSO SALVATORE. Io penso che si potrebbe fare riferimento al conseguimento della laurea perchè alcuni di questi insegnanti nel 1932 non erano ancora laureati.

DI ROCCO, relatore. Questa possibilità dovrebbe essere esaminata. Ma penso che più giustamente la carriera potrebbe decorrere dal 1939, quando furono stabilite le persecuzioni razziali.

Comunque è necessario tener presente che circa il 40 per cento fu immesso nei ruoli senza concorso, e molti, pur avendo il titolo necessario, non vi furono compresi perchè antifascisti.

ROFFI. Sono d'accordo col relatore anche per quanto riguarda gli insegnanti degli istituti artistici, dei quali troppo spesso ci dimentichiamo.

Si tratta unicamente di stabilire quale decorrenza debba avere la ricostruzione della loro carriera. A me pare che lo stesso disegno di legge ci suggerisca il criterio da seguire. Anche prima del 1942 vi furono dei concorsi per gli istituti artistici a cui molti non poterono partecipare. È giusto che anche questi insegnanti i quali non poterono partecipare ai concorsi banditi dopo il 1932 abbiano costruita la carriera alla stessa maniera degli altri. E poichè vi furono delle assunzioni per chiamata — quando precisamente non ci interessa, nel

1941 o nel 1942 od anche prima — si potrebbe far decorrere la loro carriera dalla data di assunzione in servizio dei vincitori del concorso al quale non poterono partecipare a causa della persecuzione politica o razziale o dall'assunzione in servizio dei loro colleghi per nomina o meglio per chiamata.

Naturalmente è ovvio che, perchè questa disposizione trovi applicazione, si richieda la condizione che anche essi fossero in possesso del titolo necessario per essere chiamati.

LAMBERTI. Confesso che non vedo chiara questa estensione delle norme approvate dalla Camera dei deputati agli insegnanti degli istituti di istruzione artistica, non perchè nella sostanza non sia persuaso dell'equità di questa proposta, ma perchè mi sembra difficile trovare delle forme concrete, che ci permettano di provvedere in modo giusto ed equo.

Esistono due dati di fatti, sui quali il disegno di legge si fonda. Il primo è questo: si tratta di persone che, pur essendo fornite di un titolo valido per accedere ai concorsi per posti di insegnante elementare, direttore didattico, professore delle scuole secondarie, si sono trovate nella impossibilità di far valere questo loro titolo e di vincere i concorsi, o perchè non avevano la tessera fascista, o perchè non erano di razza ariana, o per gli altri motivi che sono elencati nel decreto del 1947. Secondo elemento: in forza del decreto del Capo provvisorio dello Stato del 1947 questi individui hanno partecipato ad un concorso speciale bandito per loro, vinto da alcuni e non da altri. Quelli che hanno vinto il concorso, il primo cui poterono partecipare, si presume che l'avrebbero potuto anche vincere non appena in possesso del titolo valido per esservi ammessi. E pertanto noi riteniamo giusto che, ai soli fini giuridici, per la ricostruzione della carriera, essi siano considerati come vincitori di quel primo concorso al quale non poterono partecipare per le ragioni che abbiamo sopra ricordato. Questi i fondamenti evidenti della legge.

Passiamo adesso al campo artistico. Per gli aspiranti all'insegnamento negli Istituti artistici non c'è un atto giuridico definito in forza del quale essi siano potuti rientrare nei ruoli degli istituti di istruzione artistica. Quindi è un processo che possiamo considerare ancora

aperto, e perciò un po' pericoloso. Non c'è stato stato un concorso speciale al quale abbiano potuto partecipare. Che si sia bandito il primo concorso in regime di libertà, o no, noi non possiamo con eguale verosimiglianza presumere che venti anni prima essi erano in condizione di vincere il concorso. Ed è chiaro che una volta che affermiamo un principio così generico, apriamo una porta anche per l'avvenire.

Per questo il problema dell'estensione delle disposizioni di questa legge anche agli insegnanti degli Istituti d'arte fa nascere molti dubbi.

E inoltre per questi insegnanti, qual'è il titolo a cui possa farsi riferimento? Per le materie scientifiche è chiaro che occorre il possesso della laurea, ma per gli insegnamenti propriamente artistici, per quelli di carattere tecnico, noi sappiamo che questo titolo non occorre. Chiunque abbia una certa pratica del mestiere può presentarsi al concorso. Allora possiamo dal momento in cui furono emanate le norme discriminatorie politiche o razziali considerare tutti potenzialmente vincitori?

È chiaro che un laureato in lettere è potenzialmente un professore. Lo stesso dicasi di un laureato in matematica. Ma non è lo stesso di uno che esercita un determinato mestiere e che pensa di fare un concorso per diventare insegnante in una scuola d'arte. Quindi è un po' difficile provare questa posizione individuale, obiettiva, in forza della quale essi debbano considerarsi potenzialmente vincitori dei concorsi dai quali furono esclusi. E i concorsi quando sono stati banditi? Ci manca questo riferimento cronologico. Una grande infornata fu fatta tra il 1940 e il 1942. Mi sembra quindi pericoloso prendere come punto di riferimento di questa ingiusta esclusione l'anno 1932 o 1939, in cui furono emanati i provvedimenti discriminatori e razziali. Io ritengo che perchè noi possiamo con tranquillità di coscienza esaminare la probità di questa estensione, dobbiamo conoscere altri particolari per giungere ad una formulazione precisa che tenga conto dei molti rilievi che sono stati fatti.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, non avrei voluto intervenire nella discussione di questo disegno di legge essendo parte in

causa, se non fossi stata pressata da moltissimi miei colleghi già perseguitati politici. Mi rendo conto di tutte le considerazioni fatte riguardo agli insegnanti degli istituti artistici e dato che la questione si presenta molto complessa, pur essendo solidale con essi, riterrei opportuno che per questa speciale categoria di insegnanti si provvedesse con un successivo disegno di legge e che intanto si approvasse il disegno di legge, al nostro esame, così come ci è stato trasmesso dalla Camera.

ROFFI. In questo caso si può proprio dire che il meglio è nemico del bene. Come avevo dichiarato rimango favorevole allo spirito della proposta del senatore Di Rocco. Però le osservazioni fatte dal senatore Lamberti, mi sembra abbiano tale peso che la formulazione dell'emendamento Di Rocco, si manifesta molto difficile. Pur ritenendo anch'io ingiusto escludere gli insegnanti degli istituti artistici, sarei del parere di chiedere altre informazioni. Si potrebbe approfittare ad esempio del convegno di insegnanti di materie artistiche che avrà luogo domani. In questo momento le difficoltà prospettate mi sembrano insuperabili. Per questi motivi non sarei contrario alla presentazione di un nuovo disegno di legge che affronti specificatamente questo problema e pregherei il senatore Di Rocco di ritirare per il momento il suo emendamento e di consentire all'approvazione del disegno di legge, come ci è pervenuto dalla Camera.

CONDORELLI. Per i professori universitari fu adottato un provvedimento simile, ma per essi vi erano degli elementi più chiari, perchè furono costituite delle Commissioni con l'incarico di giudicare se al tempo di quel tale concorso sarebbero stati in condizione di parteciparvi o no. Qui questi criteri ovviamente non ci possono assistere, non si possono fare indagini per sapere se quel tale avrebbe potuto superare o no il concorso; quindi vi è una maggiore insicurezza. Nei benefici è meglio abbondare anzichè deficere, ma penso che, tutto sommato, avremmo fatto ugualmente giustizia e senza tante difficoltà, creando dei premi di carriera fissi per coloro che hanno subito persecuzioni politiche o razziali, stabilendo una ricostruzione di carriera con l'aggiunta

di un certo numero di anni. Al punto cui siamo giunti, però, anch'io sono del parere di tralasciare per ora la questione degli insegnanti delle scuole d'arte, perchè è un problema che merita di essere meditato.

Del resto, per quello che si propone il disegno di legge, per la ricostruzione cioè della carriera ai soli fini giuridici, niente di male se attenderanno qualche altro mese.

PRESIDENTE. Dalla discussione appare chiaramente che sul progetto di legge si è stabilita l'unanimità dei consensi salvo per la parte riguardante gli insegnanti degli istituti di istruzione artistica, che non ha ancora avuto quella elaborazione formale che possa tranquillizzare un po' tutti. Mi pare che si potrebbe perciò accettare la proposta di votare il disegno di legge così com'è, salvo a studiare un provvedimento a parte per gli insegnanti di istruzione artistica.

DI ROCCO, relatore. Non posso accettare questa proposta perchè è proprio con questo disegno di legge che si tende a ricostruire la carriera menomata degli insegnanti perseguitati politici o razziali. Siccome tra questi perseguitati politici o razziali, ci sono anche gli insegnanti delle scuole di istruzione artistica, la sede più opportuna per prendere un provvedimento mi sembra proprio questa. Le difficoltà prospettate mi pare che più che altro riguardino la decorrenza. In sostanza deve trattarsi di pochi casi, se su un ruolo comprendente 800 insegnanti ne furono chiamati 400 fra il 1940 e il 1942.

Ora il dubbio maggiore è circa la possibilità che vi siano stati dei concorsi. Se la dizione del mio emendamento laddove dice: « per i quali non può farsi riferimento a concorso » si cambia in « non possa farsi riferimento a concorsi », molte difficoltà mi sembrano appianate; cioè se vi furono concorsi durante il periodo nel quale coloro che non avevano la tessera fascista non potevano parteciparvi, per coloro che non poterono partecipare a questi concorsi, pur avendo il titolo di studio che consentiva loro di partecipare, la carriera si può far decorrere da quel momento. Per gli altri, invece, per evitare che possano usufruire di queste disposizioni anche coloro per i quali non

è chiara l'epoca del possesso del titolo di studio, ripiegherei sulla data del 1° ottobre 1939 e perciò potremmo dire: « Per gli insegnanti degli istituti di istruzione artistica, per i quali non possa farsi riferimento ai concorsi dai quali furono esclusi o ai quali non poterono partecipare per i motivi contemplati dall'articolo 17, sopra ricordato, la carriera sarà fatta decorrere dalla data del 1° ottobre 1939 ».

Siccome si tratta di pochi casi, da un punto di vista di organicità della legge, questo è il miglior modo per inserire una norma a loro favore, fissando una data precisa che è la più vicina al momento delle persecuzioni razziali e a quello delle ammissioni in ruolo. La data del 1° ottobre 1939 mi sembra la più opportuna anche per ovviare alle preoccupazioni del senatore Lamberti e per eliminare tutti quei casi che possono sembrare dubbi.

Ecco quindi la sostanza della mia proposta: se qualcuno può dimostrare che è stato espletato un concorso per una cattedra e che egli aveva titolo per parteciparvi, ma ne fu escluso per ragioni politiche o razziali, per questi la decorrenza sarà dalla data del concorso; per gli altri casi, quando cioè non sia stato bandito il concorso, la decorrenza sarà quella del 1° ottobre 1939.

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Questo disegno di legge ha una storia molto complessa. Fu presentato alla Camera il 26 luglio 1950, cioè nella precedente legislatura; fu ripresentato all'inizio di questa legislatura e si è arrivati alla formulazione che esso ha attualmente attraverso notevoli difficoltà e dopo che nell'altro ramo del Parlamento è passato dalla Commissione in Aula. Alla fine è stato approvato il testo che oggi è al nostro esame, in seguito ad una intesa e ad una riduzione della portata originaria.

Se adesso si dovesse tornare ad ampliarne il contenuto, nei riguardi di settori per i quali il Governo non ha elementi di valutazione, io sarei costretto a chieder formalmente il rinvio e, nel caso che il rinvio non fosse accolto, la rimessione in Aula, appunto per aver modo di assumere maggiori notizie.

Stando a quel che mi risulta fino ad ora, io credo che non sia da accettare il termine del 1° ottobre 1939, perchè se il fondamento della

richiesta del senatore Di Rocco è che tra il 1940 e il 1942 si sono fatte delle nomine nel settore dell'istruzione artistica in numero elevato, evidentemente il termine *a quo*, il diritto di coloro che invocano per analogia un certo beneficio, deve decorrere da quando si sono fatte le nomine e quindi non c'è ragione di fare un regalo sia pure di pochi mesi. Questo non mi pare prudente anche perchè disposizioni di questo genere, se non sono basate su fondati motivi, aprono la strada a richieste che non si riesce più ad arginare.

Quindi se la Commissione ritiene di non poter approvare il disegno di legge nel testo trasmesso dalla Camera, io sono costretto a chiedere un rinvio per poter assumere gli elementi necessari per dare un giudizio sulle modifiche proposte.

DI ROCCO, *relatore*. Io potrei rinunciare alla data del 1° ottobre 1939 se, agli effetti di questa legge, considerassimo le immissioni alla stregua di un concorso.

Io credo che il Ministero potrebbe accertare la data in cui furono ammessi i primi di quei 400 insegnanti, data che dovrebbe valere per i casi per cui non si possa fare riferimento ad un concorso.

ROFFI. Io prego ancora una volta il senatore Di Rocco di ritirare il suo emendamento per le considerazioni svolte dall'onorevole Sottosegretario. Non vorrei infatti che, contrariamente alle intenzioni del senatore Di Rocco, che condivido con tutto il cuore, insistendo su quella proposta non si arrecasse un danno agli interessati. Il rappresentante del Governo ci ha messo al corrente del difficile *iter* che questo disegno di legge ha avuto alla Camera e io non vorrei che un cambiamento riportasse in alto mare tutta la questione.

Pertanto, qualora il senatore Di Rocco insista sul suo emendamento, mi associo alla richiesta del Governo che la discussione venga rinviata alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Di fronte alle preoccupazioni espresse dal senatore Lamberti e dall'onorevole Sottosegretario io credo che sia opportuno un breve rinvio per assumere quegli ele-

menti che ci permettano di prendere una decisione con tranquilla coscienza.

Poichè non si fanno osservazioni, la discussione di questo disegno di legge è rinviata ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Istituzione del triennio di applicazione presso la facoltà di architettura dell'Università di Palermo » (1475).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione del triennio di applicazione presso la facoltà di architettura dell'Università di Palermo ».

La 5^a Commissione ha trasmesso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro ritiene che, anzichè proporre tali questioni isolatamente, meglio sarebbe che ogni anno, magari in sede di discussione del preventivo per l'esercizio futuro, si portasse la discussione del Parlamento sui nuovi istituti che si ritiene di dover creare. Tuttavia, nei riguardi del disegno di legge in esame, la Commissione non ha obiezioni particolari da formulare, semprechè la legge entri in esecuzione solo dopo che risultino fissate le convenzioni di cui all'articolo 6, così come si è fatto, anche recentemente, per analoghi disegni di legge relativi ad altre Università ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

CONDORELLI, *relatore*. Non credo necessario spendere altre parole in aggiunta alle considerazioni esposte nella relazione governativa e mi dichiaro senz'altro favorevole a questo disegno di legge.

Un'osservazione però debbo fare in ordine all'ultimo comma dell'articolo 6 in cui è previsto il caso della soppressione della facoltà di architettura, il che veramente mi preoccupa. Dice questo comma: « Qualora la convenzione non venga rinnovata alla sua scadenza ovvero, per qualsiasi motivo, i contributi in essa previsti cesseranno o non risulteranno più sufficienti, si intenderà senz'altro soppressa la facoltà di architettura di cui agli articoli precedenti ».

A me non sembra opportuno prevedere questo caso di morte. Queste sono delle fondazioni perpetue: il legislatore rimane sempre libero di sopprimerle, ma, ripeto, non mi sembra produttivo dire con la stessa legge istitutiva che si arriverà alla soppressione qualora mancasero i contributi.

D'altra parte chi dovrebbe sopprimerla? Ci vorrà una legge? Oppure lo farà il Ministro? Oppure sarà la stessa facoltà.

In occasione della guerra molte facoltà sono rimaste senza i contributi previsti, ma non si è arrivati alla soppressione. Non vorrei che invece la norma prevista in questo disegno di legge potesse servire domani di pretesto per la soppressione della facoltà, per la mancata corresponsione, casuale o voluta, dei contributi.

Proporrei quindi la soppressione di questo comma.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io prego il senatore Condorelli di non insistere in questa sua richiesta. Io condivido le ragioni che egli ha esposto, ma se noi sopprimessimo questo comma dopo che esso era stato previsto nel testo, al nostro atto si potrebbe dare un valore particolare, ed esso potrebbe indurre gli enti che devono versare i contributi a mancare al loro impegno.

D'altra parte può tranquillizzare il senatore Condorelli proprio la circostanza che egli ha citato, che durante la guerra molte facoltà sono rimaste senza contributi, ma nessuno ha pensato alla loro soppressione.

CONDORELLI, *relatore*. Aderisco senz'altro alla richiesta del Governo perchè non amo creare difficoltà. Torno però a dire che sono scontento di questa formula.

GIARDINA. Il collega Condorelli, che è rettore della Università di Catania, sa bene come gli Enti locali siano restii a pagare i contributi previsti dalle convenzioni. È un bene perciò che questo comma ci sia, perchè può servire come incitamento affinché gli Enti locali non manchino al loro impegno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

A decorrere dall'anno accademico 1955-56 è istituito presso l'Università degli studi di Palermo il triennio di applicazione della Facoltà di architettura, in aggiunta al biennio propedeutico della Facoltà medesima, istituito con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 324, a decorrere dall'anno accademico 1946-47.

(È approvato).

Art. 2.

Alla Facoltà stessa restano assegnati i quattro posti di professore di ruolo, di cui al decreto presidenziale 22 gennaio 1955, n. 36, ed i tre posti di assistente ordinario, di cui al decreto ministeriale del 23 maggio 1955, pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione, parte 1^a, n. 43, del 27 ottobre 1955.

(È approvato).

Art. 3.

Le attribuzioni che le vigenti disposizioni di legge e di regolamento demandano al Consiglio di Facoltà sono esercitate da un apposito Comitato, cui compete altresì il potere di formulare proposte di integrazione dello statuto per la parte relativa alla Facoltà.

Sino a quando non faranno parte della Facoltà di architettura dell'Università di Palermo almeno tre professori di ruolo, il predetto Comitato sarà composto di tutti i professori di ruolo di altre Facoltà o Scuole cui sono affidati insegnamenti nella Facoltà predetta.

Il Comitato di cui ai precedenti commi cesserà dalle sue funzioni allorchè alla Facoltà di architettura risulteranno assegnati almeno tre professori di ruolo.

(È approvato).

Art. 4.

È riconosciuta, ad ogni effetto, la validità dei corsi relativi agli insegnamenti del triennio

di applicazione della predetta Facoltà, finora svolti in aggiunta ai corsi del biennio propedeutico della Facoltà medesima.

(È approvato).

Art. 5.

La tabella A, annessa al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, s'intende integrata, per l'Università di Palermo, con l'aggiunta della Facoltà di architettura. La tabella D, annessa al citato testo unico è integrata, per l'Università medesima, con l'aggiunta delle seguenti parole:

« Facoltà di architettura: posti di ruolo numero quattro in virtù del decreto presidenziale 22 gennaio 1955, n. 36 ».

(È approvato).

Art. 6.

Mediante apposita convenzione da stipulare tra l'Università di Palermo, la Regione siciliana, e gli altri Enti locali, e da approvare con decreto presidenziale su proposta del Ministro per la pubblica istruzione di concerto con quello per il tesoro, saranno determinati i contributi della Regione e degli altri Enti, destinati al funzionamento della Facoltà di architettura.

La convenzione di cui al precedente comma avrà la durata di un ventennio e potrà essere rinnovata per uguale periodo di tempo.

Qualora la convenzione non venga rinnovata alla sua scadenza ovvero, per qualsiasi motivo, i contributi in essa previsti cesseranno o non risulteranno più sufficienti, si intenderà senz'altro soppressa la Facoltà di architettura di cui agli articoli precedenti.

(È approvato).

Art. 7.

A decorrere dall'anno accademico 1955-56, il contributo di funzionamento corrisposto dallo Stato all'Università di Palermo sarà aumentato della somma di lire 9.412.000.

Alla copertura dell'onere di cui al precedente comma si provvederà a carico delle dotazioni del capitolo n. 167 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1955-56 e dei corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta ha termine alle ore 11,40.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.